

Prevenire la schizofrenia, un sogno non impossibile

Uno studio controllato dell'Università di Vienna dimostra che l'uso di omega 3 in giovani ad alto rischio riduce nettamente la possibilità di ammalarsi di schizofrenia

Francesco Bottaccioli

Contrariamente a quello che si potrebbe immaginare, la schizofrenia non è una malattia rara, interessa quasi una persona su cento. E non è solo una importante malattia mentale, riguarda l'organismo umano nella sua interezza: le persone sofferenti di questa malattia hanno infatti un'aspettativa di vita ridotta di 12-15 anni rispetto alla media della popolazione.

Per decenni si è data la caccia ai geni che sarebbero responsabili della malattia: una battaglia persa, semplicemente perché era sbagliata in partenza, essendo la schizofrenia, come si può leggere nel recente editoriale dell'*American Journal of Psychiatry*, "l'esito di una complessa interazione tra migliaia di geni e molteplici fattori di rischio ambientale, nessuno dei quali per proprio conto causa la schizofrenia".

La ricerca, anche con l'ausilio delle tecniche di neuroimaging, è quindi sempre più orientata a vedere la schizofrenia come malattia dello sviluppo, un processo patologico che spesso inizia in giovane età e che si caratterizza come alterazione delle connessioni tra aree cerebrali fondamentali, che riguardano sia la corteccia sia strutture profonde come l'ippocampo e che spiegherebbe i deliri, le allucinazioni e i deficit cognitivi tipici della malattia.

In questo quadro è cruciale intervenire prima possibile per cercare di bloccare la marcia della patologia. Dai primi anni '90, seguendo l'esempio della Università di Melbourne che ha aperto la strada, si sono moltiplicati i centri universitari che si sono posti l'obiettivo di identificare precocemente i segni della malattia e proporre interventi preventivi. Ma che tipo di interventi? Gli psichiatri innanzitutto hanno pensato, come era prevedibile, ai farmaci antipsicotici, ma i risultati, pur significativi nel breve periodo, non si sono mantenuti nel tempo.

L' "Unità di identificazione delle psicosi del dipartimento di psichiatria infantile e adolescenziale" dell'Università di Vienna, invece, ha pensato di usare olio di pesce concentrato ricco di omega-3. Lo studio, pubblicato da *Archives of General Psychiatry* di febbraio, è stato fatto in doppio cieco con placebo in un gruppo di 81 giovani classificati "ad alto rischio" sia per la presenza di sintomi psicotici sia per la presenza di familiarità per la malattia. Tutti hanno ricevuto, per 12 settimane, pillole identiche per aspetto, odore, gusto, ma solo per la metà di loro le 4 pillole, assunte giornalmente, contenevano 1200 milligrammi di acidi grassi polisanturi a catena lunga della serie omega-3 (EPA e DHA in sigla). Al controllo, dopo 12 mesi dalla fine dello studio, solo 1 persona del gruppo in trattamento ha sviluppato una sindrome psicotica contro gli 11 del gruppo placebo (22,6%). Un risultato davvero rilevante che, se confermato da studi più ampi, rafforzerà la spinta di ricercatori e clinici all'approccio integrato alla prevenzione e alla cura di una malattia che da oltre un secolo arrovella le menti più acute della psichiatria.

RIPRODUZIONE RISERVATA. PUBBLICATO SU LA REPUBBLICA DEL 23.02.10

www.simaiss.it